



La Chiesa brasiliana è solidale con i poveri. Nella foto, vediamo la chiesa in cui il Vescovo di San Bernardo do Campo ha dato ospitalità a favelados e scioperanti (Foto Bernardo Ricci).

## E il Verbo si fece coscienza popolare

conversazione con  
suor NILZA DOMINGOS  
a cura di LUCIA LAFRATTA

### Un pezzo di terra propria è per tutti i brasiliani un «sogno», e quasi sempre rimane tale

«In Brasile, la vita si svolge fuori, per le strade; qui si sta sempre chiusi dentro le case... Ma mi piace anche qui!». Così ci dice suor Nilza, delle Suore di Santa Teresa, ventinove anni, brasiliana. In Italia per due anni, è venuta assieme ad una consorella per motivi di studio e per approfondire la spiritualità dell'Istituto al quale ha scelto di appartenere.

Il problema della terra in tutto il Brasile è molto grave. Pochi latifondisti detengono la maggior parte del territorio brasiliano, e il popolo, i poveri, sono costretti a lavorare per loro, che li pagano pochissimo e li sfruttano moltissimo. Pochissimi riescono a comprare un pezzetto di terra da coltivare, e raramente riescono a vivere dei prodotti di questa poca terra. Tutti i brasiliani sono molto legati al luogo in cui sono nati e cercano di restarvi finché possono, anche se in condizioni di grande povertà. E chi è dovuto andare lontano a lavorare sogna sempre di poter ritornare alla sua terra. Mio padre, ad esempio, ha lavorato in città; ma, quando è andato in pensione, è tornato nel Minas Gerais, la sua terra d'origine. Lì ha trovato lavoro: raccoglieva il caffè. Lavorava moltissimo e guadagnava pochissimo; alla sera tornava a casa con le mani piene di tagli: così succede quando si raccoglie il caffè. Alla televisione italiana fanno la pubblicità di una marca di caffè, si vedono quelli che lo raccolgono felici e, alla fine della giornata, ne bevono una tazzina. Nelle piantagioni del Brasile, non succede affatto questo; si lavora tutto il giorno, con fatica e dolore, e si guadagna pochissimo. Chissà cosa pensano, invece, gli italiani! Eppure, mio padre è tornato alla sua terra, se ne è andato dalla città.

Da un po' di tempo, i grandi proprietari terrieri hanno venduto una grande quantità di terra in Amazonia ad una società giapponese, e la gente se ne deve andare. La gente cerca di opporsi finché ne ha la forza. Quando la lotta si fa più dura, succede, come è accaduto recentemente, che qualcuno viene ucciso. Sono morti anche dei missionari italiani, per difendere il diritto del popolo a vivere sulla sua terra e a coltivarla. Il Governo brasiliano ha fatto una legge che dà il via alla riforma agraria, ma in realtà nessuna riforma vera è possibile. Con questa riforma, al massimo il 10% delle famiglie avrà un po' di terra. E il resto? Come si può applicare la legge, se proprio quelli che dovrebbero farla rispettare sono i più grossi proprietari terrieri? Ad esempio, la famiglia del presidente della repubblica Sarnei è padrona di tutto il Marañao; e così tanti altri membri del governo... La gente aveva sperato nelle ultime elezioni, ma in realtà quasi niente è cambiato.

Adesso in Brasile si assiste ad un grande esodo dalle campagne verso le grandi città. Io vivo alla periferia di San Paolo, a San Bernardo do Campo, dove ci sono le grandi multinazionali — Pirelli, Volkswagen, Fiat — che sfruttano molto i nostri lavoratori. Ogni giorno vedo arrivare gente nuova che viene da tutte le parti del Paese, perché, nella terra dove è nata, non sa come fare a vivere. Viene a San Paolo sperando di trovare lavoro in qualche modo, da qualche parte. E lì, si ripresenta il «problema terra»: a San Paolo, come nelle altre grandi città, manca lo spazio per farsi una casa, per vivere in maniera pienamente umana. Ci si ritrova, così, letteralmente accatastati nelle favelas, in baracche fatte di legno o lamiera con l'incubo che, prima o poi, venga qualcuno a cacciarti dicendo d'essere il proprietario di quella terra. Ora la gente ha capito che deve organizzarsi, sia in campagna che in città, per far valere i propri diritti. La Chiesa ha avuto ed ha un ruolo molto rilevante in questo processo di coscientizzazione. I Vescovi sono compromessi con questa lotta, sostengono la gente, soffrono con lei.

### proposte bibliografiche

**Contro la fame, cambia la vita** (EMI, 1985); Nanni A. **Progetto Mondialità. Nuova frontiera educativa per la scuola italiana** (Quad. CEM-EMI, 1985); Mastrofini F. **Rapporto sulla Chiesa. Il vento del Sud.** (EMI, 1986); De Carlini L. **Fame nel mondo e qualità della vita** (Marietti).

Ricordiamo anche una mostra composta da 24 posters 50x80 su carta riciclata, intitolata **Tecnologie appropriate per l'auto-sviluppo dei popoli**, realizzata in collaborazione dal Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate di Cesena e dalla FOCSIV di Milano. Per riceverla, ci si può rivolgere a G.R.T.A. via Sacchi 3 - 47023 Cesena, oppure alla FOCSIV via Stradella 10 - 20126 Milano.

Per concludere le proposte, ricordiamo un libro di un cappuccino missionario in Brasile, che ha fatto parlare (e già questo è un successo) i mass media italiani: Marinetti F. **L'olocausto degli «Empobrecidos»** (Morcelliana, 1986).

Per questa scheda abbiamo ricevuto un grosso aiuto dal Centro di documentazione del **Gruppo Ferrara - Terzo Mondo**, corso Ercole D'Este, 1 di Ferrara (tel. 0532-21356). Ci hanno scritto di essere un Centro ancora molto «giovane», ma disponibile ad eventuali collaborazioni. Chi fosse interessato al problema sud-nord, può rivolgersi a loro, oppure ai seguenti Centri di documentazione più collaudati: **Cedor**, via Bacilieri, 1 - 37139 Verona; **CEM**, Centro di educazione alla mondialità via S. Martino, 66 - 43100 Parma; **Centro Studi Terzo Mondo** via Morgagni, 39 - 20129 Milano.